



Inserto Maker Faire

OTTO PAGINE sulla kermesse romana che apre oggi i battenti. Una vetrina per i creativi hi-tech e per le start-up con il pallino dell'innovazione



Il Dipò in edicola

ALL'INTERNO Presidenziali, americani tentati dal rischio. Islanda, un'uscita audace dalla crisi. Francia, viaggio dentro al saccheggio dei boschi



Il Nobel a Bob Dylan

CONTROCOPERTINA Il premio alla voce dell'America «controcorrente» spacca il mondo della cultura
ALL'INTERNO 5 PAGINE SPECIALI

■ CON "IN MOVIMENTO"
+ EURO 1,00
■ CON "LE MONDE
DIPLOMATIQUE"
+ EURO 2,00

il manifesto

quotidiano comunista

VENERDÌ 14 OTTOBRE 2016 - ANNO XLVI - N° 247

www.ilmanifesto.info

euro 1,50

Foto di Riccardo Pezzetti-Sintesi Visiva

I record di Dario Lo sghignazzo di un giullare da Nobel

GIANFRANCO CAPITTA

Novant'anni compiuti pochi mesi fa; una vita vissuta certo «pericolosamente» (sempre all'opposizione di ogni potere costituito), ma anche piena di grandi soddisfazioni, perfino quelle planetarie come il premio Nobel; sempre impegnato a intrecciare l'arte con la politica in modo che si rafforzassero e motivassero l'una con l'altra, per generazioni sempre nuove di spettatori.

— segue a pagina 2 —

A Piazza del Grillo Al telefono, la bomba del 12 dicembre

LUCIANA CASTELLINA

Ci eravamo già incontrati prima, ma, per via della data - il 12 dicembre 1969 - è questo episodio che mi torna sempre alla mente. In realtà presente era solo Franca, ma alla telefonata che subito fece a suo marito partecipammo tutti noi presenti. Era accaduto mentre prendevamo insieme il caffè nello stanzone di Piazza del Grillo che allora fungeva da comune e da redazione della rivista *Il Manifesto*.

— segue a pagina 6 —

L'attore prodigioso Un teatrante assoluto contro il potere

MONI OVADIA

E adesso ci toccherà fare a meno della sua presenza viva, è duro pensarci. Sembrava eterno, preso come era a progettare sempre nuove messe in scena con se stesso, con i luoghi dell'arte, con il suo superfluo talento di narratore-affabulatore e con l'altrettanto stupefacente prolificità del suo gesto di pittore, disegnatore e illustratore. Mi chiedo se nella mia vita ci sia stato un tempo non segnato dalla presenza di Dario Fo.

— segue a pagina 4 —

Maestro buffo

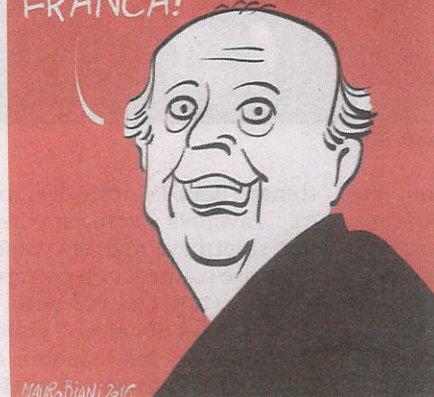


Dario Fo ci ha lasciato. Con lui se ne va un pezzo della nostra storia. È stato un compagno di lotte e di risate. Dalle periferie il suo teatro contro il potere ha conquistato il mondo. Ciao Dario

pagine 2, 3, 4, 5, 6

biani

MORTE DI UN MAESTRO ANARCHICO FRANCA!



REPORTAGE Nell'inferno di Jerry Masslo

ANTONIO SCIOTTO

■ «Pensavo di trovare in Italia uno spazio di vita, una ventata di civiltà, un'accoglienza che mi permettesse di vivere in pace e di coltivare il sogno di un domani senza barriere né pregiudizi. Invece sono deluso». La Flai Cgil omaggia a Villa Literno la tomba di Jerry Masslo, il bracciante sindacalista ucciso nel 1989. A Mondragone tra le dosi di cocaina a cielo aperto e i cumuli di spazzatura tutte le mattine i furgoncini dei caporali caricano i lavo-

all'interno

Referendum Renzi punta a sud ma prega per l'astensione

DANIELA PREZIOSI

PAGINA 8

Roma Le mani sul «Corto circuitto». Appello a Raggi

GIULIANO SANTORO

PAGINA 8

Thailandia Muore il re più longevo. Regna l'incertezza

SIMONE PIERANNI

PAGINA 10

SUPPLEMENTO RIFORME

Il castello



IL 19 OTTOBRE
NUMERO SPECIALE
IN EDICOLA A 50 CENTESIMI
il manifesto



L'AFFABULATORE

Arte e politica, il teatro civile del giullare incantatore

Ha percorso con maestria ogni genere, individuando i caratteri profondi del paese

— segue dalla prima —

GIANFRANCO CAPITTA

■ Un impegno che, come la padronanza di linguaggi artistici diversi (dalla recitazione alla scrittura al disegno, con studi originari di architettura e di belle arti a Brera) era a tutto campo. E il fatto non marginale di essere l'autore italiano contemporaneo più rappresentato al mondo. È stato davvero un uomo da record Dario Fo, morto ieri a Milano. Aveva appunto 90 anni (nato il 24 marzo del 1926 in provincia di Varese) che certo potevano trasparire a vederlo fuori dal palcoscenico, mentre scomparivano del tutto nella grinta che lo possedeva quando era in scena, ancora pochissimi mesi fa sotto il cielo dell'Auditorium romano per migliaia di spettatori. O negli interventi appassionati e virulenti, anche recentissimi, contro chi attaccava i 5 Stelle per i quali si era schierato.

Il suo sodalizio con Franca Rame (figlia d'arte, bellezza strepitosa e vamp del teatro brillante), nato nei primi anni '50, ha costituito un *unicum* nella storia culturale del nostro paese. Ne ha attraversato tutti i settori, sempre con una maestria (e un affiatamento tra loro) che faceva stupire solo chi li invidiava, in un orizzonte sempre più vasto, che dal teatro comico si è allargato alla musica e alle canzoni con Jannacci o Fiorenzo Carpi (entrate nei modi di dire del linguaggio comune), alla commedia musicale e al kolossal (i titoli apparentemente astrusi che riempivano l'Odeon a Milano e il Sistina a Roma), e ancora l'affondo nella canzone popolare naturalmente schierata, con il pubblico tradizionale prima sconcertato e poi affascinato dalle melodie di *Ci ragiono e canto*, che raccoglieva le meglio voci da piazza e da cortile di tutta

Italia. Fino alla grande svolta degli anni attorno al '68, se svolta si può dire. Perché già tutta la loro storia era stata «schierata» e manifesta: dal *Dito nell'occhio* che lui con Franco Parenti e Giustino Durano infilava nelle visioni credulone che immaginavano facile la rinascita del dopoguerra, alle commedie brillanti che già dal titolo non la contavano giusta: *Settimo ruba un po' meno*, *Chi ruba un piede è fortunato in amore*, *Isabella tre caravelle* e un *cacciaballe* ovvero Cristoforo Colombo a rapporto col potere, *La signora è da buttare*, che alludeva neanche a dirlo alla strapotenza americana.

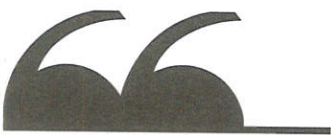
In compenso ebbero una sorta di proscrizione nazionale, sul palcoscenico già molto politicizzato della Rai. Chiamati a condurre la *Canzonissima* del 1962, furono cacciati e radiati per molti anni dalle trasmissioni televisive: si erano ostinati a voler parlare di morti sul lavoro. E ottennero di essere censurati per motivi squisitamente politici (fino a quel momento era successo solo per motivi «moralisti», se non letteralmente sacramentali, da Mina a Pani, da Volonté alla Gravina). Dario e Franca torneranno sul piccolo schermo soltanto a Rai riformata, nel 1977, quando sul secondo canale andò in onda *Mistero buffo*, con un

boom di ascolti. Poi sono stati protagonisti di molte serate importanti: ancora in queste settimane su Rai5 Fo legge le grandi opere d'arte, prima tra tutte la pittura rinascimentale, dando inusitate chiavi di lettura, e aprendo scenari e intrecci davvero affascinanti. Un episodio che forse qualcuno non ricorda, a fine anni '80 nel remake dei *Promessi sposi* sceneggiati, è il suo azzecatissimo *Azzeccagarbugli*, in un cast stellare che andava da Burt Lancaster a Helmut Berger.

Si era aperta alla fine degli anni '60 la fase del loro teatro che li ha portati nella storia civile del nostro paese, e nei botteghini di tutte le sale del mondo. Con tutto il loro bagaglio di tecniche artistiche (tempi, canto, mimica, commedia dell'arte), scelsero di farlo ardere assieme alla loro coscienza civile. Lo facevano da sempre, ma c'era necessità di trovare nuove forme e nuovi spazi dove quella scintilla scoccasse contemporaneamente anche nel pubblico. Fuori quindi dai teatri e dai circuiti ufficiali, con la loro gloriosa Comune teatrale disegnarono una vera mappa *altra* dei luoghi di spettacolo nelle città. Ancora adesso, chi allora c'era, può continuare a ripercorrere quelle serate eroiche in cui ci si ritrovava in migliaia: cinema di periferia, capannoni abbandonati, strutture che andavano in degrado. E si imparava a ridere anche dentro i ragionamenti più maledettamente seri. L'ironia e la satira di Fo e Rame non avevano limiti, ma neanche la loro umanità. Solo con i loro spettacoli era possibile capire, davanti ai muri e ai depistaggi alzati dalla magistratura e dai servizi, quello che poteva esserci dietro a la strage di piazza Fontana, o gli attentati sanguinari ai treni e alle stazioni. Quegli spettacoli così «teatrali» eppure così civili quanto a impe-

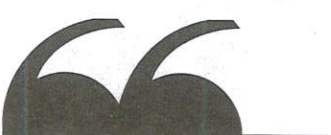
gno, hanno costituito un fenomeno unico nel 900 italiano, e non solo, in un insuperato mix di farsa e Brecht, di surrealismo e tradizione medievale. Tanto da arrivare al verdetto della giuria di Stoccolma, nel 1997, che in una stringata sintesi racchiudeva per il Nobel il segreto di quella sterminata profusione artistica: «Nella tradizione dei giullari medievali, fustiga i potenti e ridà dignità agli oppressi».

E non c'è stato campo cui quella artistica magia non si sia applicata. E ogni titolo può evocare tanti sorrisi quanto altrettanti pensieri e ragionamenti: *Mistero buffo* innanzitutto, nelle sue innumerevoli riscritture; il programmatico *L'operaio conosce 300 parole*, il padrone 1000. Per questo lui è il padrone; il sempre attuale *Morte accidentale di un anarchico* ovvero Giuseppe Pinelli; *Fedayn*; *Pum pum chi è? La polizia*; *Non si paga non si paga*; *Il Fanfani rapito*, irresistibile; *L'opera dello sghignazzo*; *Tutta casa letto e chiesa*, nato dal dolore e dalla violenza, veri, subiti da Franca e divenuti manifesto di tutte le donne. Tanti titoli (e ce ne sarebbero tanti altri), che alleviano la commozione per la sua scomparsa. Perché ci garantiscono che la sua lezione teatrale e politica resterà sempre ben presente.



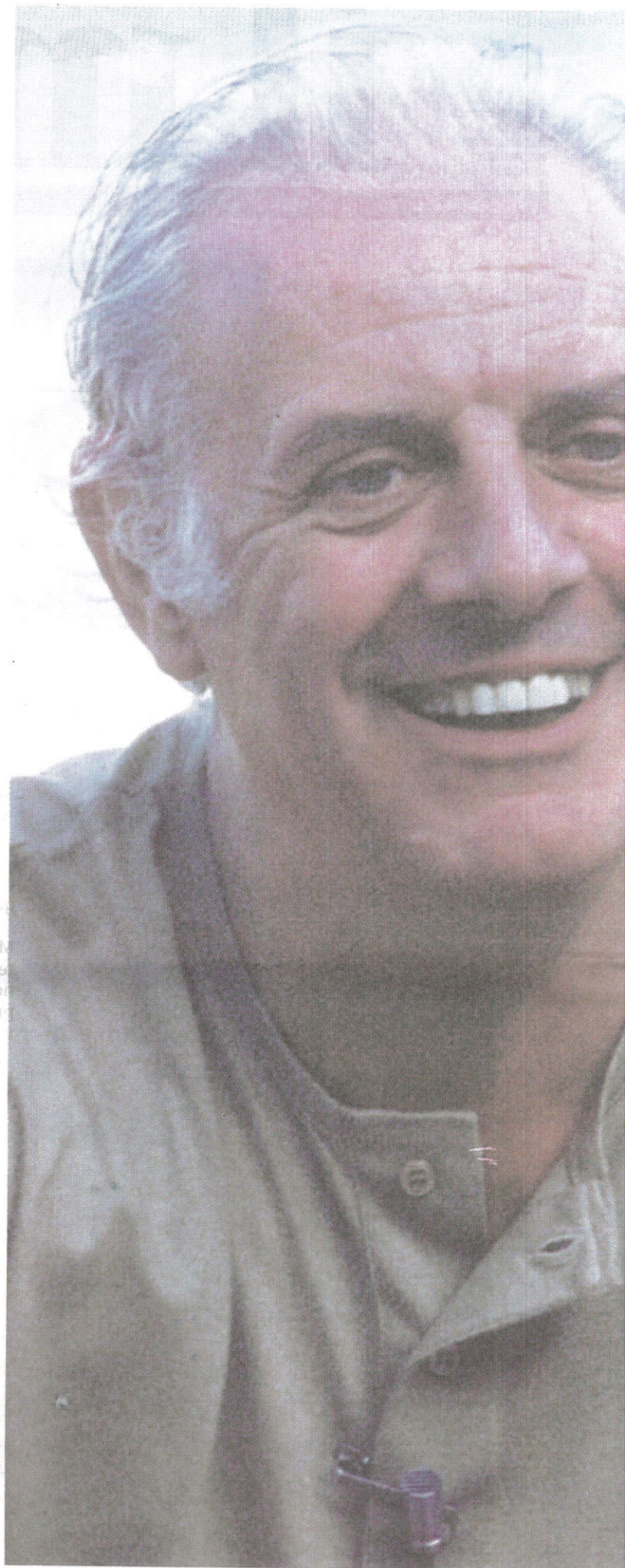
Da noi la censura ha sempre colpito gli autori scomodi. I fascisti cancellarono uno spettacolo tratto da Machiavelli, *La Mandragola*. Incredibile.

Dario Fo



Il riso è sacro. Mio padre, prima dell'arrivo del nazismo, aveva capito tutto: perché, spiegava, quando un popolo non sa più ridere diventa pericoloso.

Dario Fo



INTERVISTA

Paolo Rossi: «Il mio primo maestro, ti faceva rubare i trucchi del mestiere»

LUCA FAZIO

■ Paolo Rossi è triste. Vorrebbe stare zitto, sussurra. Con una carriera come la sua, cominciata nel 1978, è complicato trattarlo ancora come un «allievo» di qualcuno, ma se n'è appena andato Dario Fo. Un colpo molto duro. Un tempo che non c'è più, un teatro e una storia condivisa impossibili da replicare, il ricordo di una vita. In questi giorni prepara lo spettacolo *Rossin Testa*, un omaggio a un altro amico che non c'è più. Pochi anni fa, nel 2011, aveva avuto il coraggio di riportare sulla scena, per

classico del teatro italiano, il *Mistero Buffo* di Dario Fo.

La figura di Dario Fo, non solo come uomo di teatro, ti ha accompagnato per tutta la vita. Non deve essere facile per te rimettere in fila i ricordi.

Che devo dire? In un momento così non è facile esprimersi con lucidità, forse non è questo il momento più opportuno per far rivivere Dario Fo nel ricordo, devo recuperare miei ricordi sparsi nel tempo e per farlo ho bisogno di più tempo. In una giornata come questa, il primo pensiero va a Jacopo, suo figlio, e a tutte le persone che gli vogliono bene e che gli

Si vorrebbero sempre rimandare giornate come queste, ma la morte arriva. Meglio raccogliersi.

Vieni definito come uno dei suoi allievi, quanto gli devi come uomo di teatro?

Nella mia lunga carriera ho avuto la fortuna di avere tanti maestri e lui è stato il primo. Lo devo ringraziare perché si faceva rubare i trucchi del mestiere, se devo mettere a fuoco un ricordo direi che il suo metodo era proprio questo, sulla scena ti insegnava per poi farti andare avanti da solo. Questo fa un maestro.

Com'erano i vostri rapporti?



Dario Fo e un giovane Paolo Rossi,

Nell'ultimo periodo no, ma non per un motivo particolare. Aveva sempre da fare, era sempre impegnato. So che Dario era concentratissimo sul suo lavoro, aveva un sacco di progetti e vi si dedicava freneticamente per portarli a termine.

stenersi dopo la morte di Franca. Lavorava voracemente, non si fermava mai, era come se avesse paura di non portare a termine tutti i suoi progetti. **Dario Fo nei decenni è stato molto amato dalla sinistra e anche tu sei un uomo di spet-**

miglia della sinistra. Ma c'è un non detto che in un momento come questo non viene esplicitato, molti a sinistra non gli hanno perdonato la sua vicinanza al Movimento Cinque Stelle. Con toni anche piuttosto duri, basta dare un'occhiata alle polemiche sui social. Che ne pensi?

Forse il problema viene dalla Rete, io la frequento poco ma so che alla fine quello che resta sono solo i toni insultanti. Io non voglio giudicare la scelta di Dario. Lui è un uomo che ha sempre fatto le sue scelte liberamente, anche quelle difficili, è sempre stato alla ricerca di qualcosa e forse ha creduto di averlo trovato.

Ti ha deluso?

Non mi ha deluso né entusiasmato, è rimasto un uomo curioso fino alla fine e credo che abbia cercato di capire se da quel movimento potesse arrivare

*** Dalla scena al Nobel, una storia giocata sempre in positivo contro i poteri di qualsiasi tipo fossero**

Dario Fo, 1980 foto Ansa
Sotto un ritratto degli anni '90



III Disparitions

Mort de l'écrivain italien Dario Fo, Prix Nobel de littérature en 1997



In un capannone a Porta Romana nasce «Morte accidentale di un anarchico»

ANTONELLO CATACCHIO

■ La vita è strana. Prendete un giovanotto nato in provincia di Varese, fategli studiare a Milano, Accademia di Brera, città dove si sposa, con Franca Rame, e dove larga parte della sua attività artistica ha origine, un'attività che lo porta a ottenere un Nobel per la letteratura e a essere l'autore italiano più rappresentato nel mondo. Bene, anche in occasione dell'ultimo saluto Dario ha dovuto essere ospitato in un teatro non suo perché Milano non ha mai saputo offrirgli questa possibilità.

Eppure la storia di Dario e di Milano sono indissolubilmente intrecciate. Lo sberleffo era nel suo Dna e infatti comincia presto a scrivere testi satirici per la Rai, monologhi dal titolo lombardo *Poer Namo*. Sono poi i primi spettacoli teatrali e la sceneggiatura di *Lo svitato* che viene affidato a Carlo Lizzani per la regia. Il film non è un successo, ma c'è già tutta la creatività surreale di Dario, uno sguardo unico verso Milano, che porta ancora alcuni segni della guerra e attorno ai protagonisti Dario e Franca c'è una bella fetta di teatro, da Franco Parenti a Giancarlo Cobelli, da Alberto Bonucci a Giusino Durano, compreso Leo Pisani, pseudonimo dell'imprenditore Leo Wachter, amico di Dario dal 1945.

Dario e Franca ormai riempiono i teatri con le loro commedie folli e irresistibili. Dario fa coppia anche con Parenti alla radio e arriva la tv. Anzi arriva lentamente che la condi-

*** Fuori dai circuiti tradizionali, disegnò una vera mappa alternativa dei luoghi di spettacolo**

Le Monde: «Uno stile che passava attraverso la voce e il corpo»

Risalto sulla stampa

internazionale alla morte di Dario Fo. Dal New York Times al Guardian passando per il francese Le Monde che definisce l'artista scomparso: «Il re della satira' in un titolo di richiamo in prima pagina. Con il Nobel, scrive Le Monde, si era voluta «coronare la generosità

di una scrittura fatta, più che

per essere letta, per passare attraverso il corpo, la voce e le emozioni di un attore: Dario Fo era anche un animale di scena, in grado di tenere col fiato sospeso migliaia di persone, in un piacere condiviso». Lo ricorda anche Jack Lang, ex-ministro della Cultura e

attuale direttore dell'Institut du

Monde Arabe, ricordando che lui fu il primo ad invitarlo a Parigi nel 1973, quando era direttore del Théâtre national de Chaillot. «Fece un mese di rappresentazioni alla salle Gémier e compose per noi uno spettacolo ispirato alla sua opera *Mistero Buffo*».



Gaber, Fo, Celentano, Jannacci e Albanese nello show tv «125 milioni di cazzate», 2001

L'AUTORE ITALIANO PIÙ RAPPRESENTATO AL MONDO

Dalle commedie folli e irresistibili a «Canzonissima» e La Comune

zione di Canzonissima la trasmissione di punta dell'unico canale televisivo dell'epoca. Fo e Rame però raccontano storie che ai censori dell'epoca non piacciono. Sono continui confronti, richieste di tagli, aggiustamenti, sino a quando, dopo sette puntate, uno sketch che tira in ballo le misure di sicurezza nei cantieri edili, ovviamente invisso ai burocrati, fa sì i due se ne vadano sbattendo la porta e facendo molto rumore.

Dall'altra parte dell'oceano Bob Dylan canta *The Times They are a Changin'*, i tempi stanno cambiando. Dario e Franca si spostano dai teatri tradizionali e cercando un nuovo pubblico percorrono strade allora praticamente sconosciute proponendo i loro spettacoli nelle case del popolo, nei circoli ricreativi, nelle piazze, nelle fabbriche.

Sta per soffiare anche in Italia il vento del 1968. Dario «ci ragiona e canta» e con l'amico e sodale Enzo Jannacci scrive *Ho visto un re*, piccolo gioiello di una collaborazione sempre geniale. Inoltre Dario e Franca, con Nanni Ricordi e altri, fondano il gruppo teatrale Nuova Scena, cercando di ricreare e riproporre la matrice popolare della rappresentazione teatrale. In questo periodo nasce l'opera forse più conosciuta di Dario: *Il mistero buffo*. Integramente recitato in grammelot, miscelando citazioni storiche e invenzioni sublimi. Subito dopo è la volta del collettivo La comune. E Dario, sempre con Franca, trova finalmente il suo teatro a Milano: è un capannone industriale in via Colletta, zona Porta Romana. Lì il matrimonio tra teatro e politica si consolida, un testo su tutti:

in cui viene raccontata la storia di Giuseppe Pinelli, anarchico e ferroviere (come il babbo di Dario che lavorava alla stazione di Porto Valtravaglia), fermato per la bomba di piazza Fontana e mortalmente volato da una finestra del terzo piano della questura di Milano durante un interrogatorio.

Sono anni frenetici per Dario che corre ovunque per portare il suo contributo. Ma il punto di riferimento rimane Milano. Poco distante da via Colletta, in largo Marinai d'Italia, è nato un piccolo parco sullo spazio che era del Verziere, i mercati generali di frutta e verdura, trasferiti altrove. Nel parco c'è una palazzina che nessuno sa come utilizzare, Dario e La Comune, dopo anni di abbandono, la trasformano in qualcosa di più di un teatro.

Per esempio è lì che il popolo di sinistra celebra la storica vittoria del referendum sul divorzio. Nel '77 poi sembra essere passato agli archivi l'ostracismo Rai perché, proprio dalla Palazzina Liberty, vengono ripresi e messi in onda da Rai due diversi spettacoli di Dario, tra cui *Il mistero buffo* (che naturalmente provoca le ire del Vaticano), *Settino riba un po' meno*, *Isabella tre caravelle* e un *cacciaballe*. Sino alla fine degli anni '70 quello spazio diventa un punto di riferimento imprescindibile, non solo per i milanesi. Ma quel sussulto è destinato a non durare, il comune si riprende dalla Comune quel-

lo spazio, affidandolo alla Banca Civica, quindi Dario è di nuovo costretto alle ospitate nei teatri altrui.

Nel 1986 termina un altro ostracismo nei confronti di Dario e Franca, quello del governo degli Stati Uniti. Sino a quel momento la coppia «in odore di comunismo» non ha mai potuto ottenere il visto, poi l'intelligenza statunitense ha cominciato a fare pressione sino a quando è stato possibile organizzare una tournée negli Usa dove Dario porta il suo *Mistero buffo* e Franca interpreta *Tutta casa letto e chiesa*. Con una singolare versione di traduzione simultanea fatta di scritte in inglese che scorrono su due rotoli che ruotano durante gli spettacoli. Il successo è trionfale.

Milano però è sempre Milano e la coppia ritrova l'amico Leo Wachter che nel frattempo ha aperto un teatro, il Ciak, e lì trovano ospitalità per i loro spettacoli in città. Anni dopo, in un altro teatro, il Carcano, in corso di Porta Romana, poco distante dalla loro abitazione, Dario celebra pubblicamente il suo Nobel, con Franca che lo assiste e supporta. Solo nel 2012 però Milano gli apre delle porte. Sono quelle di Palazzo Reale in occasione della mostra *Dario Fo a Milano - Lazzi sberleffi dipinti*.

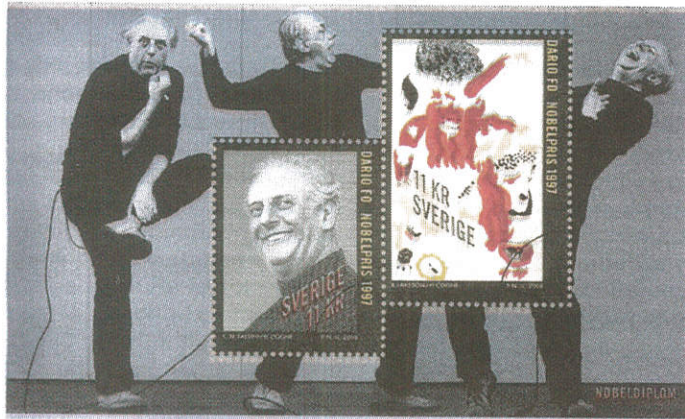
Il genio di Dario era grande e sfaccettato, ma non avrebbe potuto esprimersi allo stesso modo e con tanta forza sarebbe se accanto non avesse avuto Franca. E allora al Piccolo Teatro Strehler, per l'ultima ospitata, come ha fatto lui solo tre anni fa, al funerale di Franca, lo salutiamo con un «Ciao ciao», urlato, ma con tantissimo af-



COMUNE DI BITONTO

Città Metropolitana di Bari
Servizio per il Piano Sociale di Zona
ESTRO GALA - 086 655332915
Si informa che la gara mediana prodotta appena per la gestione del servizio di pulizia delle strade e delle piazze della zona 167, di cui al bando pubblicato alla GUUP n. 9 in data 26.01.16 è stata aggiudicata in data 21.06.16 a Consorzio SOCCAL LMS - Bionno, ditta partecipante n. 1, l'assessorato del Servizio per il

L'ADDIO DELLA SUA CITTÀ



A destra Dario Fo in un comizio degli anni '70. Sopra, ne L'Anomalo Bicefalo nei panni di Berlusconi. A sinistra, un francobollo svedese subito dopo il Nobel, sotto insieme ai no-Dal Molin. nella pagina accanto, con Franca Rame Foto di LaPresse, Ap, Ansa, Le Pera

Palazzina Liberty e non solo Milano piange il suo maestro

Lutto cittadino. Da questa mattina e fino a domani la camera ardente al Teatro Strehler

LUCA FAZIO
Milano

■ Sarà lutto cittadino. Questa volta niente di più lontano dalla solita formula di rito che lascia indifferenti: Dario Fo non c'è più. Se n'è andato ieri mattina a 90 anni in una stanza dell'ospedale Luigi Sacco di Milano dove era ricoverato da qualche giorno in seguito a complicazioni polmonari. Lucido fino all'ultimo.

Dicono i medici che prima di morire cantava una strana canzone e che ogni giorno si faceva leggere i giornali per essere sul pezzo. Si informava, a Dario Fo tutti continuavano a chiedere di tutto. Il figlio Jacopo ha fatto riferimento al «gran finale» di suo padre, non può essere che così: «L'unica cosa che posso dire è che ha resistito e ha continuato a lavorare otto-no-

ve-dieci ore al giorno fino a quando è stato ricoverato, bisognerebbe metterlo nei prontuari medici, l'arte, la passione e l'impegno civile servono».

Milano ne sente già la mancanza. Dario Fo è Milano. L'ha amata e l'ha anche detestata. La sua è una storia scritta e letta mille volte, la cultura e la controcultura, la sinistra, il periodo più esaltante, i suoi drammi e i suoi tormenti e poi un percorso politico che alcuni - i meno astiosi - in un giorno come questo definirebbero spericolato, diciamo da Mani Pulite fino all'adesione al Movimento Cinque Stelle. Manca in qualche modo un'altra storia, una versione apocrifa e forse sarebbe la più bella e sincera, anche se inventata. Potrebbero scriverla a partire da oggi tutte le persone che in mezzo secolo lo hanno incontrato per

strada, durante una manifestazione, lungo il corteo del 25 aprile, insieme a Franca Rame, oppure a teatro, sul palco o dopo uno spettacolo per una chiacchierata che lasciava sempre disorientati. Troppo disponibile per essere vero.



Si è battuto contro l'idea che la cultura dominante è quella della classe dominante. I suoi lavori nascono dalla cultura popolare per essere restituiti al popolo

Tantissimi in queste ore se lo stanno raccontando per come lo hanno vissuto, i milanesi gli devono veramente qualcosa: un ricordo indelebile, anche piccolo. Questa è la sua grandezza. «Il nostro Paese e il mondo intero - si legge sul sito di Dario Fo e Franca Rame - perdono oggi un artista che per tutta la vita si è battuto contro l'affermazione secondo cui la cultura dominante è quella della classe dominante».

Il suo palco per la prima e ultima volta oggi sarà vuoto, ma gli spettatori saranno ugualmente migliaia e la scena sarà tutta per loro. Sarà uno spettacolo dedicato al «popolo» - come avrebbe potuto dire solo Dario Fo senza risultare patetico - che da questa mattina alle 9,45 fino a mezzanotte si metterà in fila per un ultimo saluto alla camera ardente allestita

nel foyer del Teatro Strehler, in via Greppi 1 (riaprirà domani dalle 8,30 alle 11, quando Dario Fo verrà trasportato in piazza Duomo per la cerimonia laica). Ci sarà anche un bel pezzo di «classe dominante», o aspirante tale, ma probabilmente non si piazzerà sotto i riflettori, il Maestro avrebbe voluto così e magari avrebbe anche alzato la voce (insieme alla Milano «che conta» al gran completo è atteso anche lo stato maggiore del M5S, Davide Casaleggio e Bep-

pe Grillo, che pochi giorni fa è andato in ospedale per un ultimo saluto).

«I suoi lavori - si legge ancora sul sito - nascono dalla cultura popolare per essere restituiti al popolo». Il sindaco di Milano, Beppe Sala, non poteva fare altro che proclamare per sabato il lutto cittadino, «un gesto di vicinanza e affetto da parte dell'amministrazione e di tutta la città». L'assessore alla Cultura del Comune di Milano, Filippo Del Corno, ha ag-

— segue dalla prima —

**Un teatrante
assoluto.
Tacciano gli ipocriti**

MONI OVADIA

Se ci siano state stagioni del nostro teatro e della nostra cultura che abbiano potuto prescindere da lui. Forse ci sono state, ma oggi con l'annuncio del suo congedo da noi, la prima sensazione, la più forte è che lui sia sempre stato con noi, che abbia sempre fatto parte della nostra vita, che il nostro paesaggio umano, culturale, teatrale e politico sia stato segnato dalla sua imprescindibile e travolgente esistenza.

La prima volta che ne sentii parlare fu nei giorni dell'

chiuso» che per altro ero troppo piccolo per avere visto, ma chi me ne parlava lo faceva con il tono con cui si riferisce di uno spettacolo di culto, innovativo e «sovversivo».

La conoscenza diretta, con la sua faccia da intenso paesaggio irriverente, il fisico predisposto ad ogni possibilità espressiva fu in quella mitica Canzonissima. Con lui la compagna di palcoscenico e di vita di sempre e per sempre, Franca Rame. Per me giovane ribelle, ciò che grazie a questa coppia di commedianti irrompeva nel piccolo schermo addomesticato sembrava un miracolo, un fatto impossibile e infatti lo censurarono, a dispetto della sua qualità e della sua originalità.

Da quel momento in avanti la sua presenza fu una costante

di Dario Fo prendeva avvio con una forza e una radicalità inarrestabili. Un teatro di denuncia di opposizione alla violenza del potere, di scelta di campo dalla parte degli ultimi, dei lavoratori, dalla parte dei movimenti di opposizione, un teatro politico nel senso più alto della parola.

L'atto teatrale di Fo, a mio parere non fu mai ideologico, nell'accezione comune che si attribuisce solitamente a questa parola. E come poteva esserlo? Il grandissimo uomo di teatro che affondava le sue radici nella geniale tradizione della commedia dell'arte per reinventarla con una rivoluzionaria carica creativa, che traeva ispirazione dalla infinita ricchezza narrativa dell'affabulazione popolare, come

zio di qualsivoglia contropotere per quanto estremo? Gli attrezzi dell'arte di Dario Fo erano per loro natura irrivoltibili, irriverenti, corrosivi, incontestabili nel quadro delle retoriche, delle olografie o delle celebrazioni di parte, quand'anche della «sua» parte. Parliamo della satira, dello sberleffo, dello sghignazzo, della caricatura feroce che smascherano il potere e ne mostrano le miserie, le meschinità e ne mettono in scacco la violenza.

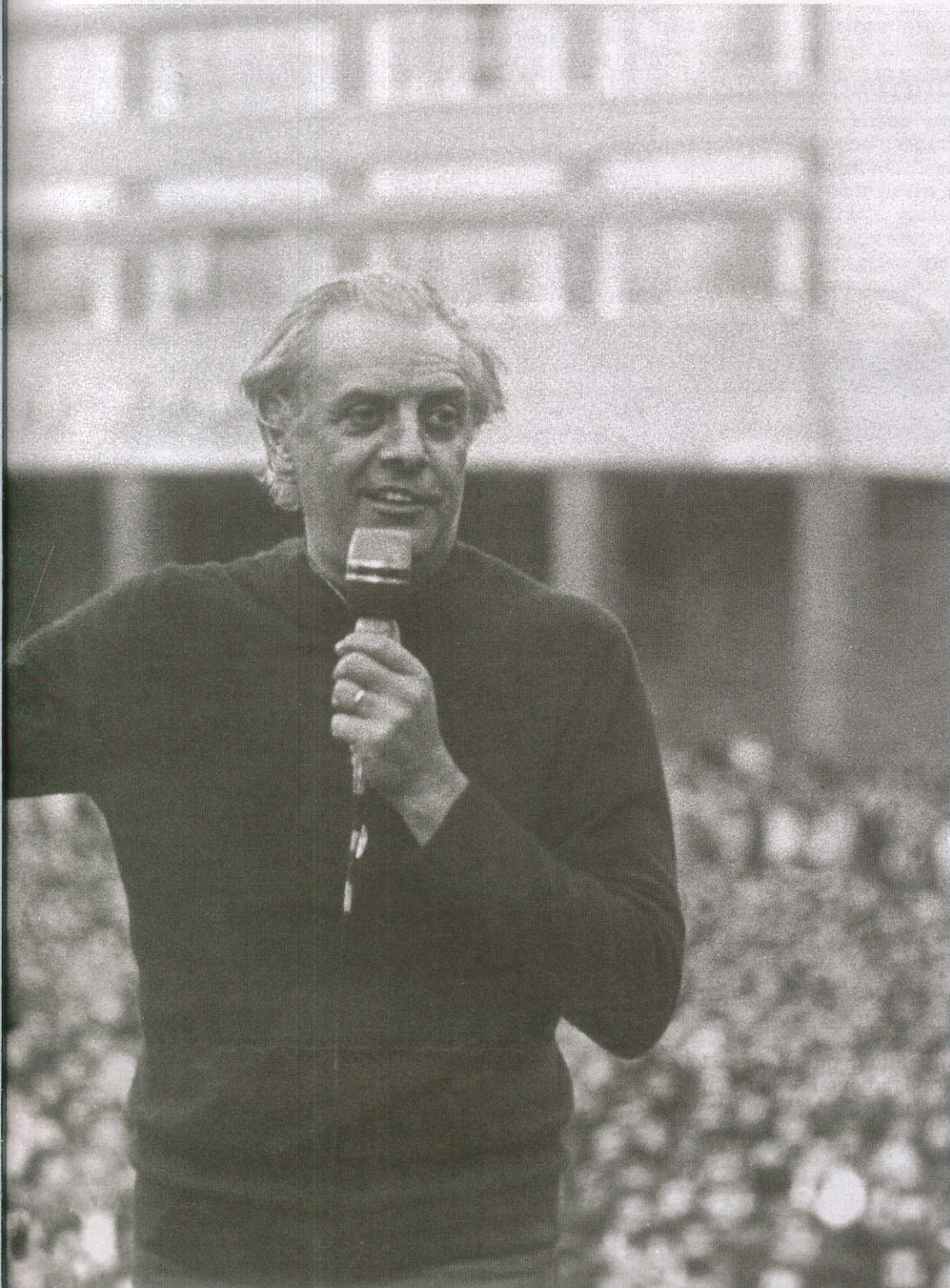
Il potere ne percepiva immediatamente la carica deflagrante e gli scatenava contro i cani da guardia della censura e della repressione brutale e stupida, perché a nessun titolo poteva avere ragione di un teatrante assoluto come Dario Fo. E con questa dotazione e l'insop-

pre espresso come gesto artistico e pertanto contestualmente politico, di passo in passo Dario Fo approdò al suo capolavoro *Mistero Buffo*. *Mistero Buffo* resterà per sempre nella storia del teatro mondiale un vertice impareggiabile.

Per chi come me lo ha visto e rivisto rinnovare l'evento di una epifania che ha rivelato il prodigio di un attore drammaturgo che attraverso il proprio corpo, la propria voce e il proprio gesto, la parola che canta ha saputo incarnare in sé interi scenari umani, edificare con la narrazione l'epopea degli ultimi, degli esclusi, dei vessati e assestare alle pretese del potere, anche il più sacrale, il colpo di grazia dello sghignazzo e dello sberleffo, quel commediante dal ghigno

bile nei limiti imposti, sarà il teatro stesso personificato. Quando capitava di incontrarmi con lui, lo scambio di idee era il più diretto e il più semplice che si potesse immaginare ma io non dimenticavo mai, senza farmene accorgere, di prendere un po' di distanza e di pensare: «Accidenti io me ne sto seduto qui di fianco a Dario ed è come se mi trovassi in presenza di Ruzante, di Goldoni o di Molière». Questa era la sua grandezza, ma non ne faceva mai mostra. Il suo Paese, la sua città non hanno saputo essere all'altezza di tanta arte, non c'è da stupirsi, al teatro e alla cultura si sanno applicare solo meschini tagli. A proposito, in questo momento vorrei esprimere un voto: che gli uomini delle istituzioni si astengano dai discorsi celebrativi, chinino un po' il capo in segno di ri-

*** Prima di morire, nell'ospedale Luigi Sacco, riferiscono i medici, cantava una strana canzone**



giunto che «Milano è profondamente colpita e addolorata dalla perdita di Dario Fo, consapevole di quanto la sua vita abbia saputo testimoniare la libertà in tutte le sue forme e contribuito a formare la coscienza critica di ognuno di noi, consegnando alla storia uno dei protagonisti del Novecento italiano». Per rispetto alla storia, bisognerebbe anche aggiungere che Dario Fo non è mai stato di tutti. È stato un uomo di parte, di sinistra, e proprio alla sua

parte rimasta orfana negli ultimi anni ha dato un dispiacere che continua ad essere rimosso. Adesso che anche questa storia è finita per davvero ci sarà tutto il tempo per ragionarci su ed elaborare un altro lutto. Nel frattempo Milano, almeno mezza, si ritrova un po' più sola con un sacco di storie da raccontare. Gli intitoleranno la Palazzina Liberty, lo celebreranno negli anni a venire. La sua voce continuerà a raccontare. *Radio Popolare* ieri ha quasi sospe-

so le trasmissioni per mettersi in ascolto della città. La Rete continua a moltiplicare ricordi personali, saluti commossi e non sono solo tristezze. Gira anche una fotografia a colori che restituisce un senso di vuoto che sembra incolmabile, eppure non dovrebbe. Sono tre milanesi di adozione che hanno adottato la città e se la ridono in un abbraccio come hanno fatto per tutta la vita: Gaber, Jannacci e Fo. Non ci sono più, è vero. Però ci sono stati.

*** Gli ultimi tre anni senza Franca Rame sono stati molto dolorosi per Dario Fo. L'amava ancora**



IL MATRIMONIO

Franca, sempre Franca. Una storia d'amore vera, lunga mezzo secolo

Milano

■ Franca, c'era sempre Franca. In ogni discorso. Dario Fo l'ha amata tantissimo e continuava ad amarla ormai disperatamente, tutti dovevano saperlo anche adesso che lei non c'era più. Parlava di tutto, lo interrogavano su tutto, ma sembra quasi che non avesse voglia di parlare d'altro. Ogni volta che ricordava Franca Rame sembrava un pezzo di teatro, lo sguardo sognante quasi per tornare a confessarglielo, che lei era bellissima, che era una donna forte e affascinante. Che l'amava ancora. Gli ultimi tre anni senza Franca Rame sono stati molto dolorosi per Dario Fo. Lavorava freneticamente, anche per continuare a vivere senza di lei.

Un dolore maturo ed esibito che quasi faceva invidia, perché in tanti avrebbero voluto vivere una lunga storia d'amore così. Una storia vera, sofferta, scandalosa anche, come è stata tutta l'opera e la vita di questa coppia straordinaria. Più di sessant'anni insieme. Quasi non si può nominare Dario Fo senza aggiungere Fran-

ca Rame, come se fossero la stessa persona. Si sono presi, si sono lasciati, hanno sofferto e si sono ritrovati, lo stesso Dario Fo si è raccontato a cuore aperto in occasione del suo novantesimo compleanno tornando sul dolore, sulla passione e sui tormenti di una coppia speciale eppure maledettamente qualunque: «mi ha lasciato due volte e aveva sempre ragione lei», ricordava Dario Fo.

Il palco è stato la loro casa, lo abitavano insieme, è stata una recita lunga mezzo secolo,

una gara impossibile a chi fosse il più bravo (o la più brava). Non erano solo spettacoli, ma impegno civile, militanza e anche il luogo dove trovare il coraggio di elaborare pubblicamente la tragedia della violenza sessuale di gruppo (fascista) subita da Franca Rame nel 1973. Quella è stata una lezione di vita e una prova di forza dedicata a tutte le donne e a tutti gli uomini, Dario Fo lo ricordava sempre con grande dolore.

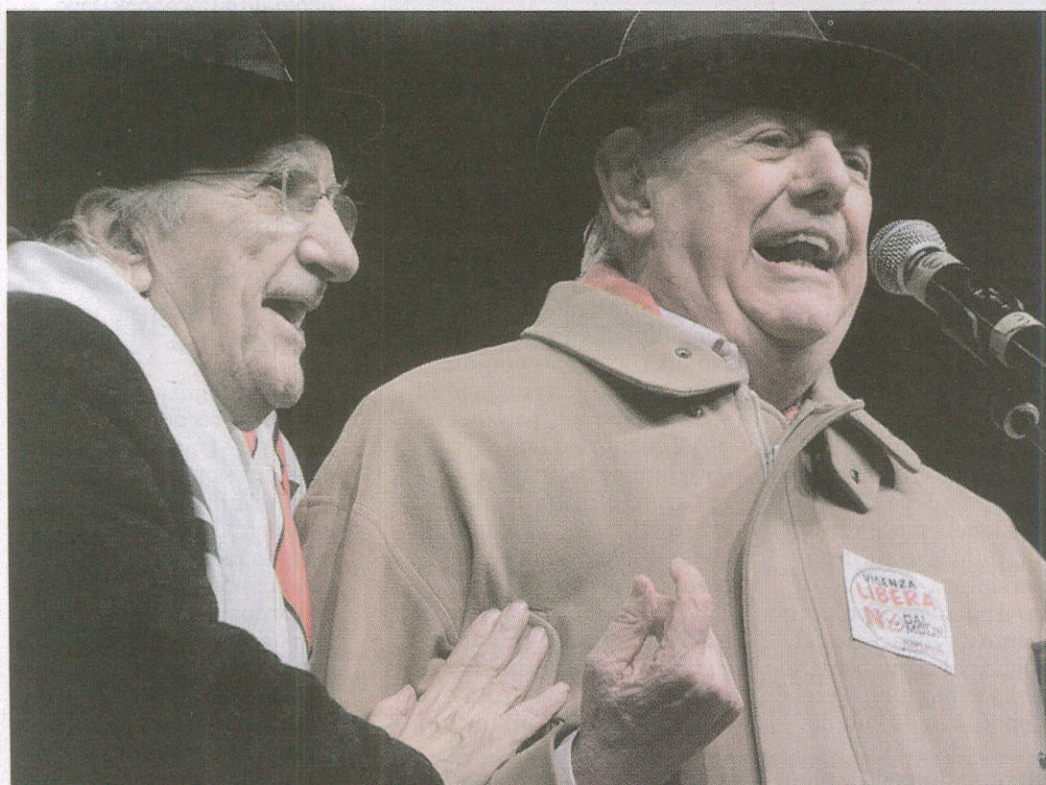
Sono passati tre anni dal funerale in piazza di Franca Rame e forse ce ne siamo accorti solo oggi che Fo non c'è più: quell'urlo che il Maestro ha rivolto al cielo per chiudere lo struggente monologo dedicato a sua moglie è destinato a diventare un pezzo di storia indimenticabile. «C'è una regola antica nel teatro, quando è concluso non c'è bisogno che tu dica altre parole, saluta e pensa che quella gente, se tu l'hai accontentata nei sentimenti, nell'affetto e nel pensiero, ti sarà riconoscente: ciao oooooo». Domani, in piazza Duomo, al marito chi gliela recita una cosa così?

L. Fa.



A fine spettacolo non c'è bisogno di altre parole: saluta e pensa che quella gente, se l'hai accontentata nei sentimenti, nell'affetto e nel pensiero, ti sarà riconoscente

Dario Fo



Il candidato sindaco

Io non sono un moderato!

DARIO FO

Se cercate un moderato state attenti a votare per me, perché con me si rischia! Ma veramente volete un sindaco moderato? Il moderato è forte con i deboli e debole con i forti. Il moderato finge di risolvere i problemi senza affrontarli! Il moderato chiude un occhio sulle speculazioni edilizie. Il moderato caccia gli inquilini dalle case in centro e poi le rivende ai magnati

Il moderato trasforma in ghetto la periferia.

Il moderato accetta una scuola per ricchi e una per i poveri.

Il moderato lascia intristire la città, e applaude ai grattacieli.

Il moderato teme di dispiacere ai cittadini che contano e non concede la parola a quelli che non hanno voce.

Il moderato non cambierà mai nulla.

Il moderato non risolverà il problema dell'inquinamento di Milano, non salverà i polmoni da settantenni dei bambini di 5 anni.

Il moderato non vi libererà dal traffico, dal milione di automobili spernacchianti che hanno trasformato la città in una camera a gas.

Oggi sembra che non essere moderati sia un difetto o un delitto; oppure che sia un pri-

Ma ci vogliono tanti anni... per diventare veramente giovani!

Milano, se la mi musica è troppo forte, allora vuol dire che stai diventando troppo vecchia.

Nessun moderato ha mai fatto la storia, e nessun moderato ha mai preso un Nobel.

Io non sono un moderato! Sarò un sindaco che rischia.

Perché credo che il rischio del cambiamento sia l'unica risposta corretta per chi investe il suo voto in un progetto per Milano.

Se scegliete di votare per me, rischiate molto... rischiate persino di trovarvi finalmente a vivere in una città migliore!

Coraggio Milano!

* È il manifesto scritto da Dario Fo nel 2006 per presentare la sua

Il pianto del Grillo

Il rapporto di Dario Fo con il M5S e il comico genovese. Divisi dalla satira contro il potere

GIULIANO SANTORO

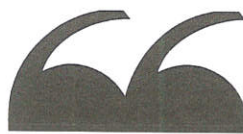
■ «Dario non era semplicemente un uomo libero, era la libertà incarnata. Un uomo fortunato di virtù che lo divertivano, coronate da un'insaziabile curiosità. Descrivere una perdita così è straziante quanto impossibile». Con queste parole Beppe Grillo ha salutato Dario Fo, al quale era legato anche da una recente sintonia politica. Disse una volta un altro comico, Daniele Luttazzi, polemizzando col suo collega genovese: «C'è un'ambiguità di fondo quando un comico si erge a leader di un movimento politico volendo continuare a fare satira. È un passo che Dario Fo non ha mai fatto. La satira è contro il potere. Contro ogni potere, anche contro il potere della satira». Tuttavia, il grande attore premio Nobel non ha mai fatto mistero delle sue simpatie per il Movimento 5 Stelle. «Noi non ci siamo riusciti, fatelo voi, ribaltate tutto»: disse dal palco di piazza San Giovanni nel 2013, prima del boom pentastellato alle elezioni politiche. Pochi mesi prima aveva manifestato per la prima volta il suo appoggio al suo amico Grillo: «Lo conosco da vent'anni e guardandomi intorno preferisco lui agli altri. C'era poi stato *Il Grillo canta sempre al tramonto*, libro assieme a Grillo e Casaleggio che è una specie di manifesto politico, nel quale Fo pungola i due interlocutori. Nella prefazione si paragona al retore ellenico Luciano di Samosata, che nel I secolo dopo Cristo scrisse *La nave*, un dialogo a più voci con due suoi amici circa «i progetti più famosi che avevano in mente di realizzare». I due amici, in questo caso, sono proprio i due fondatori del M5S. In quel volume, ad un certo punto Grillo offre una descrizione quanto mai sincera della sua creatura politica e della divisione di ruoli con Casaleggio: «Noi abbiamo due facce: una è costituita da un'organizzazione manageriale, di strategia e di comunicazione, l'altra è

quello che sono io, la strada, la piazza, la gente».

Alla «gente» di cui parla Grillo si rivolgeva Fo, da essa era attratto da sempre. Si può dire che la seguiva invece di condurla. Ecco perché si era infilato anche in mezzo a quel popolo trasversale e complesso che si andava radunando sempre più attorno a Grillo e Casaleggio. Con il primo, Fo aveva in comune la cacciata dalla televisione ad opera della politica: lui aveva conosciuto la cacciata dalla Rai per *Canzonissima* nel 1962 a causa di uno sketch sulla sicurezza nei cantieri edili, Grillo ventiquattro anni più tardi da *Fantastico 7* per una battuta sui socialisti (peraltro in parte anticipata dal suo autore

di allora, Stefano Benni, in un corsivo uscito proprio sul *manifesto*).

Con Casaleggio condivideva molto meno, anche se il lato visionario di quest'ultimo incuriosiva l'artista, uomo poco avvezzo alle sottigliezze digitali delle tattiche del guru pentastellato. Lo ha spiegato bene lo storico (e consigliere di Casaleggio) Aldo Giannuli al sito *Formiche.net*: «Gianroberto era più influenzato da quel filone californiano che unisce democrazia diretta, spirito libertario, spirito tecnologico-informatico e una spruzzata di liberismo. Tutto mescolato insieme. Mentre Fo non lo definirei un libertario». Ma sulla fase «grillina» di Dario Fo ha conta-



Nel Movimento 5 Stelle bisogna che si cancelli tutto. Occorre che tutto torni ad essere come una pagina bianca. Poi si potrà tornare a fare i conti

to anche il percorso politico di Franca Rame, che si era ritrovata senatrice nell'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro proprio negli anni in cui Casaleggio ne gestiva la comunicazione.

Non si capisce la posizione di Fo se non si coglie la capacità del M5S di muoversi sul filo di lana tra destra e sinistra per accontentare ogni tipo di elettore. Da questo punto di vista, rappresenta quella fetta di orfani della sinistra passati a votare Grillo per vendetta contro i nuovi poteri. Anche se Fo non era reticente e non mancava di dissentire, perché la sua adesione al grillismo, spiega da *Radio Popolare* un conoscitore della sua storia e di quella della sinistra milanese come Danilo De Biasio, «non va letta in chiave partitica: Dario Fo restava libero». Come quando definì «una stronzata» una delle (tante) uscite para-xenofobe di Grillo. O come quando, un mese fa appena, disse a *Repubblica*: «Nel M5S bisogna che si cancelli tutto. Occorre che tutto torni ad essere come una pagina bianca. Poi si potrà tornare a fare i conti».



Dario Fo e Beppe Grillo nel 2013 foto anisa

— segue dalla prima —

Non fu mai l'alcaselzer della borghesia

LUCIANA CASTELLINA

Si avvertì d'improvviso uno scoppio tanto potente da far tremare i vetri delle finestre. In pochi minuti sapemmo che a Piazza Venezia era esplosa una bomba. Franca prese il telefono e chiamò la polizia: «Sono stati i fascisti?», chiese. «Macché fascisti e fascisti, signora» fu la risposta sprezzante della Questura. Telefonò a Dario, che era a Milano. E così sapemmo della contemporanea bomba di Piazza Fontana, alla Banca dell'Agricoltura. Da allora, e per molti anni, il 12 dicembre divenne la scadenza principa-

le di tutto il movimento: a ricordare la data dell'inizio della strategia del terrore.

Per anni, prima di allora, ci eravamo incontrati nei teatri dei circoli dell'Arco dove era emigrato quando aveva abbandonato i teatri che lui chiamava «borghesi». Perché, diceva, «non voglio essere l'alcaselzer della borghesia che ride un po' su se stessa per autoassolversi». In realtà il successo della sua straordinaria invenzione teatrale fu in crescendo, non importa dove lui e Franca andavano a recitare.

Sì, all'inizio dell'avventura del *manifesto* Dario e Franca ci erano stati subito compagni. Un incontro naturale per chi, come loro, e al massimo dell'espressione artistica, si era proposto «di prendere per i fondelli il potere», di «dargli fastidio». Proprio per questo, dopo il travolgente successo di *Canzonissima*, la

Rai emise il bando che li allontanò da tutti i programmi dell'emittente pubblica per ben 15 anni, dal 1962 al 1977! Fummo proprio noi del *manifesto* a riportarlo su quegli schermi, surrettiziamente, almeno per mezz'ora: non come regista e/o attore, bensì come partecipe della breve trasmissione televisiva che fu concessa alla nostra lista nelle elezioni del 1972. Parlò, assieme a Rossana e a Lucio, di quanto ci proponevamo con quella (non fortunata) partecipazione alla campagna elettorale - rimettere al centro dell'attenzione politica i contratti operai - e però soprattutto di Valpreda, nostro capolista arbitrariamente imprigionato dagli insabbiatori per deviare l'inchiesta sui responsabili dell'eccidio della banca dell'Agricoltura. Dario aveva peraltro portato in scena la vicenda strettamente correlata: «Morte acci-

dentale di un anarchico». Non fu la sola partecipazione televisivo-elettorale di Dario con le nostre liste: tornò, come mattatore, a quella per le elezioni del 1976 cui concorremmo come Democrazia Proletaria, e una bellissima immagine la trovate anche su Internet: Dario al centro assieme a Rossana, e accanto una folla di candidati che non tutti riesco più a riconoscere perché sembrano tutti *teenager*. Poi ci fu «Soccorso Rosso», la palazzina Liberty a Milano occupata e usata come quartier generale della controinformazione, e tante altre vicende, tutta la storia della nuova sinistra. Infine il più sovversivo riconoscimento mai concesso dal consiglio che aggiudica il Nobel della letteratura: «Perché, seguendo la tradizione dei giullari medioevali, dilleggia il potere restituendo la dignità agli oppressi».

L'ho visto per l'ultima volta solo pochi mesi fa, in occasione di «Terra madre giovani», a Milano al termine dell'Expo. Non dentro l'Expo, ma fuori, al nuovo mercato di Porta Genova dove si tenne l'inaugurazione del grande raduno che Slowfood aveva voluto con la nuova generazione di agricoltori di tutto il mondo - molti contadini «di ritorno» - per parlare finalmente come si deve del cibo. Eravamo seduti vicini e dopo aver parlato un po' di quanto era bravo il nostro comune compagno e amico Carlin Petrini (al quale lui era legatissimo), abbiamo anche scambiato qualche battuta sui suoi grillini. L'avevo trovato un po' invecchiato, ma sempre militante: e infatti era lì, a testimoniare con la sua autorevolissima presenza, dell'importanza di battersi contro i big dell'alimentazione. Come sempre: dare fastidio al potere.

brevi & brevissime

Renzi: se ne va un protagonista della cultura

■ Per il presidente del consiglio Matteo Renzi «con Dario Fo l'Italia perde uno dei grandi protagonisti del teatro, della cultura, della vita civile del nostro Paese. La sua satira, la ricerca, il lavoro sulla scena, la sua poliedrica attività artistica restano l'eredità di un grande italiano nel mondo. Ai suoi familiari - ha concluso il premier - il cordoglio mio personale e del governo italiano».

Franceschini: «Ha preso e dato schiaffi»

■ «Questa giornata la dedichiamo a lui. Il Paese ha perso un grande italiano che ha usato la cultura per dare schiaffi e anche per riceverli, ma sempre con grande vivacità. Oggi è una giornata in cui l'Italia deve rendergli onore anche al di là delle divisioni politiche». Lo ha detto Dario Franceschini, ministro della Cultura. Franceschini ha aggiunto che il ministero «cercherà di organizzare» per ricordare Fo «tutto ciò che un premio Nobel e un grande italiano si merita».

Fassino: «Sempre mosso da spirito civico»

■ «Un grande artista di inesauribile creatività e dal talento straordinario». Con queste parole l'ex sindaco di Torino, Piero Fassino, ha ricordato il premio Nobel Dario Fo. «Un uomo libero, spesso polemico, ma sempre mosso da forte spirito civico», ha concluso Fassino.

Pisapia: «Teatro e politica per i diritti civili»

■ «Dario parlava tante lingue: quella del teatro, quella della politica, quella dell'impegno sociale, quella dei diritti. Tante lingue per ricordarci sempre l'importanza della libertà, della giustizia, dei diritti civili e sociali, della dignità di ogni donna e di ogni uomo»: così l'ex sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, ha ricordato su facebook Dario Fo, corredando il post con una foto di quando parlò ai funerali di Franca Rame. «Caro Dario - ha concluso Pisapia -, mi mancherai e ci mancherai e, all'Italia, mancherà un artista geniale e straordinario».

Moratti: «Intellettuale e interista»

■ A parte il grande dispiacere per questa perdita, c'è grande nostalgia per la sua simpatia e per la semplicità di un genio. Ti dava una disponibilità che ti faceva onore, mia figlia si ricorda ancora adesso di quanto fosse carino». L'ex presidente dell'Inter, Massimo Moratti, ricorda così Dario Fo. «Era interista, - ha aggiunto Moratti - una cosa che non ti aspetti da un personaggio così importante intellettualmente».

Una morte accidentale

Una sera di dicembre, Brindisi, foyer del Teatro Verdi, in pieno centro, quattro anni fa. Antipatica pioggia scioccosa. Pronto in suo onore a mettermi in coda e salutarlo per un paio di autografi sui suoi libri, la spiritosissima musa del teatro che, senza possibilità di dubbio, egli cullava come pochi nelle sue tasche, fece in modo che me lo trovassi di fronte, soli, Lui ed io (Franca già non stava bene). Impreparato a quella lentezza, a organizzare un seme di parola, con un sincero tremore di foglie nelle gambe, lo avvicinai e gli dissi: «Maestro, è un vero onore, solo due firme e non la importuno più». Mi sorrise con quei suoi occhi chiari e dolcissimi, inaspettatamente prese i libri ed entrò nel gabbietto della portineria del teatro. Ci sedemmo, Lui, io, poco più in là il portiere, mentre una segretaria molto paziente rimase più distante, in piedi. Firmò due bellissimi datati struzzi Einaudi; dopo avermeli consegnati mi feci coraggio e gli chiesi cosa fosse in definitiva il teatro, che definizione, se esistesse, potesse darsi. Mi rispose: «E' il più bell'affronto al potere». Lo ringraziai e andai via. Non posso ricordarlo che in quel frangente felice. Avevo percorso quei corridoi colmi delle sue tele, alcune gigantesche. C'era tutta la sua vita, molti ritratti, stupende scene circensi, richiami Chagalliani, sogni e visioni sparsi in quei colori come una bellissima festa del cuore. Sgomento in fondo all'anima, devo e dovevo ricordarlo qui, per come in quei pochi minuti di improvviso privilegio mi toccò di incontrarlo. Perde tantissimo il mondo, perde lo sberleffo immerlettato, un linguaggio di rara inventiva, e una delle spinte civili più alte del secondo Novecento teatrale. Nel giorno in cui a Stoccolma sarà annunciato il Nobel per la letteratura, se ne vola un italiano che era già nell'anima un trionfo di pergamene morali. Buon viaggio Maestro, e non tema, è solo una morte accidentale, nient'altro.

Giovanni De Rinaldis

Ateo di fede

Dario Fo, anche lui è entrato nel mondo dei più. Proprio in questi giorni, malgrado fosse ricoverato in un ospedale di Milano, aveva avuto la forza di invitare gli italiani a non soccombere alla dittatura strisciante e di andare il 4 dicembre alle urne per dire «No» alle modifiche costituzionali.

LA GRANDE CULTURA ALTERNATIVA ALLA «CITTÀ DA BERE»

Ciao Dario, con te se ne va la Milano più bella

C'era una volta la Milano della grande cultura alternativa: la Milano di Dario Fo, Franca Rame, Camilla Cederna, Giorgio Gaber, Enzo Jannacci, Gian Maria Volontè, Beppe Viola. Era la nostra Milano, la Milano di sinistra, dei movimenti, delle grandi speranze di trasformazione sociale.

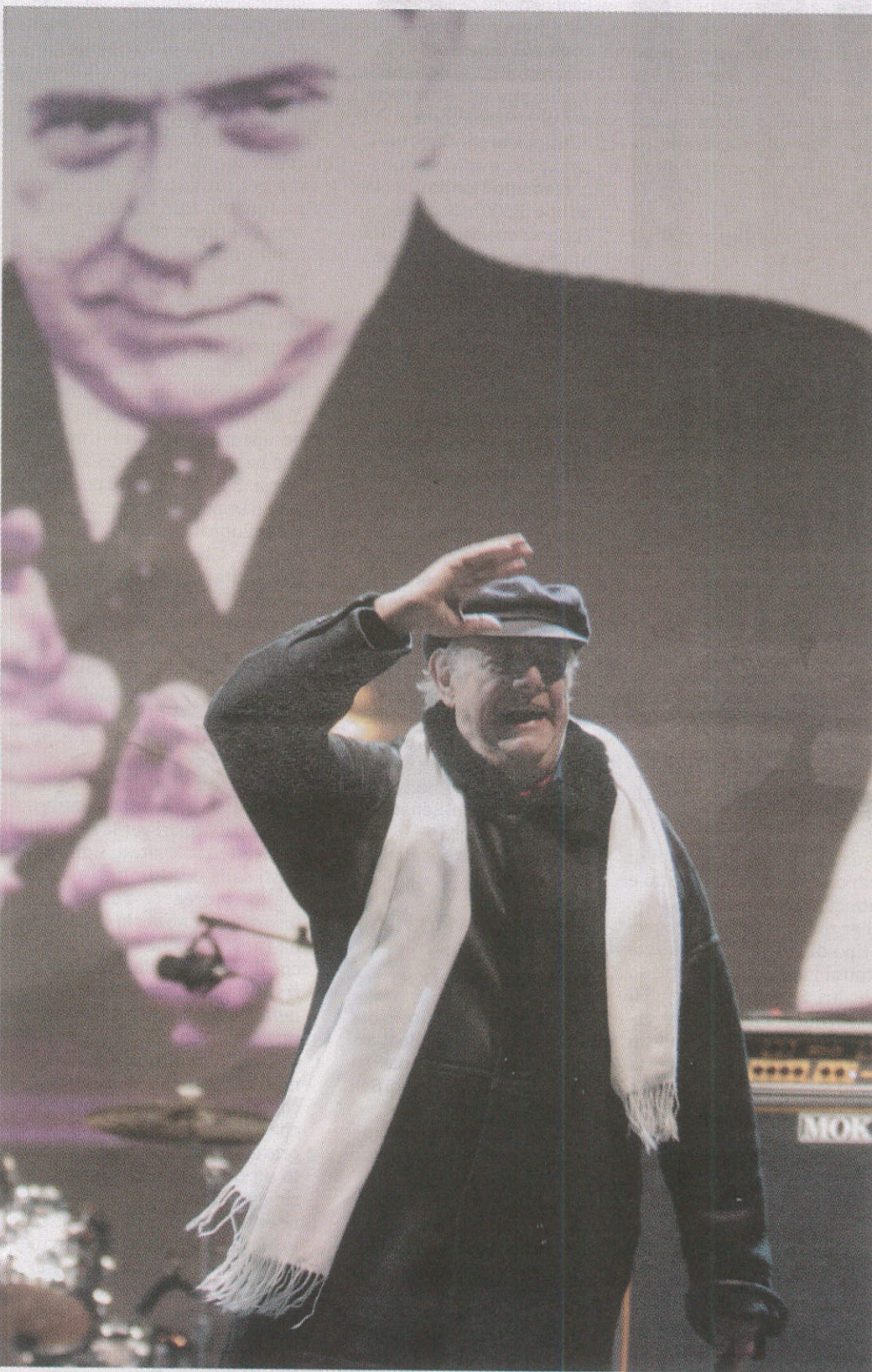
La Milano che vinceva il Nobel e rifiutava l'Ambrogino d'oro. La Milano di «Mistero Buffo», dissacrante e rivoluzionario. La Milano operaia cantata in «Vin-

cenzi e la fabbrica» e in «Romanzo Polare». La Milano dove la classe operaia andava in paradiso e alla Cattolica scoppiava il sessantotto.

La Milano antifascista che, grazie alla controinformazione militante, scopriva la verità su Piazza Fontana pur non avendone le prove. La Milano di cui andavamo fieri, anche noi poveri provinciali bergamaschi o bresciani, che nella città meneghina studiavamo e spesso scendevamo in piazza.

Questa Milano si contrapponeva a quell'altra, quella craxiana, la «Milano da bere», arrogante e decisionista. La Milano della moda, della deindustrializzazione e del terziario, dei ceti rampanti, della nuova borghesia imprenditoriale, vera e propria culla del berlusconismo... Con Dario Fo se ne va la Milano più bella e rimane solo la «Milano bevuta». Ciao Dario, che la terra ti sia lieve....

Marco Sironi, Bergamo



Che Dario Fo sia stato un grande democratico nessuno può metterlo in dubbio. Che dire di lui? Posso solo ricordare alcuni momenti in cui ho respirato la stessa aria, osservandolo sulla scena. Ad esempio al Teatro Tenda di Roma in cui prendeva in giro il berlusca. Si a prendere in giro il berlusca fece in tempo, sulle scene, per il renzie si dovette limitare a battute sarcastiche riprese da pochi giornali. Quei pochi pochissimi giornali che ancora mantengono una libertà di espressione e un'etica dell'informazione. Eppure, con la sua morte anche i giornali del potere saranno costretti a spendere due parole su Dario Fo che inopinatamente vinse il premio Nobel per la letteratura, con la seguente motivazione: «Perché, seguendo la tradizione dei giullari medievali, dileggia il potere restituendo la dignità agli oppressi». Il commento di Fo fu: «Con me hanno voluto premiare la Gente di Teatro». Quella stessa gente che oggi viene tradita da personaggi che imperversano in tv, spacciandosi per «attori popolari» e di sinistra. Dario Fo fece in tempo a stigmatizzare questo ipocrita comportamento ed allorché l'uomo «benigno» disse «Sì» (al referendum), il suo commento fu: «Sono rimasto sconvolto. Avevo letto qualche tempo fa che in un incontro, rispondendo a una domanda, aveva detto che avrebbe sicuramente votato contro. La questione non è votare questo o quello, ma lasciarsi andare alla deriva. C'è qualcosa del «dare e avere». Non c'è dubbio che questa posizione favorisce il governo e il potere. Sarà ripagato. Però mi stupisce terribilmente. Lo vedo cedere davanti alle lusinghe. Ero convinto avesse ormai scelto come si deve e, soprattutto, secondo la storia della sua vita».

Credo che Dario, malgrado la sua salda fede laica, non abbia mai negato la permanenza del pensiero, in quanto energia eterna ed infinita, in continua espansione nel cosmo, ed in quell'Akasha potrà ricongiungersi alla sua amata compagna Franca Rame. Al figlio Jacopo, che conosco personalmente, vanno i miei sentimenti di amicizia e solidarietà umana.

Paolo D'Arpini

L'Italia è più povera

La morte, anche se in età avanzata, di un Grande inevitabilmente ci fa sentire più soli. Quello che auguro a Dario Fo è che gli venga risparmiata la mielosa e ipocrita finta commozione di tutte quelle persone «da bene» che in vita lo hanno sempre osteggiato, insultato e deriso e che, umanamente, non sarebbero degni neanche di pronunciare il nome. Ciao Dario, salutaci Franca.

Mauro Chiostrì

La staffetta Fo... Dylan

Furio Colombo ha accostato tempo fa «Bella Ciao», a «We shall overcome», e mi ha fatto venire il groppo in gola, perché entrambe queste canzoni hanno avuto parte nell'educazione civile e morale di tanti della mia generazione, che hanno avuto la fortuna di ascoltarle, impararle e cantarle, senza aver dovuto pagare sulla propria pelle gli orrori della guerra e le ingiustizie razziali, come invece hanno dovuto provare i nostri coetanei di tanta parte del mondo; anche di quello cosiddetto più civilizzato, come sono gli USA, ancora oggi razzisti nel profondo. Oggi che il caso ha voluto che nel giorno della morte di Fo sia stato assegnato il Nobel per la letteratura a Dylan, nel mio piccolo piccolo mi sono provato a rendere onore ad entrambi, succhiando le ruote di Colombo riascoltando Fo che canta Bella ciao al funerale di Franca Rame, a Dylan che canta «Noi ce la faremo». Due premi Nobel per la letteratura che commuovono anche ricorrendo alle parole di altri. Come è vero che i grandi sanno anche essere umili.

Vittorio Melandri

Quel mistero buffo

Sono certa che Dario Fo e Franca Rame, si tengono per mano, di nuovo insieme e sorridono al pensiero della vita passata, un grande Mistero Buffo.

Doriana Goracci

NO! Referendum La festa della Costituzione

A CURA DEL COMITATO PER IL NO

Inizia oggi pomeriggio a Roma e prosegue fino a domenica sera la Festa della Costituzione, tre giorni di dibattiti, incontri, musica, spettacoli e sport. La Festa è stata presentata nel corso della conferenza stampa di lunedì, dove sono state illustrate anche le prossime iniziative politico-organizzative del Comitato per il No. Tra le quali il lancio della

nuova sottoscrizione per reperire i fondi necessari alla propaganda per l'ultimo mese di campagna referendaria. La Festa della Costituzione si svolge nello spazio della Città dell'Altra Economia, nel quartiere Testaccio (Largo Dino Frisullo) e il programma (Facebook: <https://www.facebook.com/events/164016870717939/?ti=icl>) prevede dibattiti e lezioni sulla Costituzione con la partecipazione di giuristi, costituzionalisti, docenti, esponenti della politica, giornalisti tra i quali segnaliamo: Lucia Annunziata, Paolo Berdini, Giorgio Cremonesi, Claudio De Fiores, Anna Falcone, Stefano Fassina, Alfonso Gianni, Maurizio Landini, Paolo Maddale-

na, Ignazio Marino, Domenico Pantaleo, Norma Range-ri, Giovanni Russo Spena, Massimo Siclari, Walter Tocchi, Massimo Villone, Vincenzo Vita, Roberto Zaccaria. E poi cinema, spazio bimbi, jam session, performance, laboratori, cucina, teatro, maratone, concerti, biciclette.

Tra gli artisti presenti Massimo Montagnolo, Elettronoir, Lupus in Fabula, Luca Mascini, Assalti Frontali, Carlo Corsetti, Francesca Fornario (per la No-tte Resistente), Ugo Dighero.

Un'iniziativa che il Comitato spera di replicare presto in altre città, anche se è sempre nutrito il calendario di incontri e dibattiti che si svolgono in tutta Italia. Eccone alcuni:

Vicenza: martedì 18, ore 20,30, incontro con P. Maddalena e S. Manderino - Villa Tacchi, via della Pace 89.

Milano: domani, ore 16,30, pedalata da piazza Duomo a piazza Castello.

Genova: domani, ore 21, incontro con D. Rossi - circolo Prc, Via Rivarolo 60.

Sanremo: domani, ore 17, conferenza con L. Trucco - Federazione Operaia Sanremese, via Corradi 47.

Piacenza: oggi, ore 17,30, Adelmo Cervi presenta il suo libro «Io che conosco il tuo cuore»; a seguire cena resistente - Coop Infrangibile di Via Alessandria.

Ravenna: oggi, ore 20,45, confronto tra sì (N. Salimbeni, R. Bin, S. Collina) e no (M. P. Patuelli, U. Rescigno, M. Mucchetti) - Sala del Cine-

ma Corso, Via di Roma 51.

Firenze: oggi, ore 11,30, G. Zagrebelsky e F. Pallante presentano il libro «Loro diranno, noi diciamo», con S. Bonsanti - Libreria Todo Mo-

do, via dei Fossi 15/r; ore 17,45 incontro con C. Freccero e V. Vita - L'Affratellamento, Via G. Orsini 73; do-

mani, ore 15,30, «La banda della culla» con F. Fornario, T. Fattori, E. Forenza, A. Petraglia - Circolo ARCI Isolotto, Via Maccari 104.

Arezzo: oggi, ore 21, incontro con G. Azzariti - Casa dell'Energia, V. Leone Leoni.

Prato: oggi, ore 21,15, confronto tra sì (E. Catelani), e no (A. Pace) - circolo di Coiano, via Bisenzio 5/f.

Roma: oggi, ore 18, incontro con R. Calvano, A. Scot-

to, G. Torricelli - Fusolab 2.0, via della bella villa 94.

Roma: domani, ore 9,30, conferenza con G. Azzariti, M. Bovero, L. Carlassare, L. Ferrajoli, T. E. Frosini, A. Pace, E. Paciotti, V. Pazè, F. Pallante, C. Pinelli, S. Rodotà, M. Volpi - Sala Capranichetta, piazza Montecitorio 125.

Roma: mercoledì 19, ore 10, incontro con A. Falcone e T. Costa - Ispra, sala conferenze, via V. Brancati 48.

Rocca di Papa (Rm): giovedì 20, ore 17, incontro con V. Vita - p.zza della Repubblica.

Matera: oggi, ore 18, incontro con M. Villone - Sala Consiliare Provincia, Via Ridola 60.

Info: www.iovotono.it; facebook @referendumiovotono.